

evadere le sempre più urgenti richieste di scatolette cromolitografate.

Fu appunto per evitare le dannose conseguenze causate dalla ritardata consegna, che i successori di Luigi De Medici decisero di impiantare nella nostra città uno stabilimento proprio, che nel decennio 1870-80, in cui le figurine raggiunsero l'apogeo della popolarità, era dotato di ben cinque macchine piano-cilindriche e sei torchi a mulinello.

Le nostre celebri litografie, Doyen, Salussolia, Grand-Didier, ecc., facevano ottimi affari ed i loro artisti migliori, talvolta non disdegnavano occuparsi anche delle modeste figurine, sempre stampate bene, anche se non avevano il minimo valore d'arte.

Quando poi si trattava di scatolette destinate all'estero, disegnatori, stampatori e cartotecnici, mettevano il meglio di sé stessi al servizio della produzione.

Gli industriali, da parte loro, non lesinavano sulla qualità della carta e sul numero dei colori impiegati.

Bisognava tenere alto all'estero il buon nome dei lavoratori italiani anche a costo di ridurre notevolmente i profitti.

Certi tipi di scatolette, furono stampati a sei, sette, otto ed anche più colori, goffrate, verniciate, laccate.

In America, particolarmente, le scatolette italiane erano accolte come veri oggetti di lusso, ammirate e preferite a molte altre.

Esse attiravano l'attenzione del pubblico, lo avvincevano con l'elegante presentazione dell'involucro, prima ancora che l'eccellenza del prodotto fosse constatata.

Attualmente varie stamperie svedesi, lavorano quasi tutto l'anno per conto delle fabbriche di fiammiferi, producendo etichette allegoriche, differenti per ogni singolo paese d'esportazione.

Nel secolo scorso, quando l'Italia faceva seria concorrenza alla Svezia, su tutti i mercati, le litografie torinesi ne sostenevano vantaggiosamente i confronti producendo, oltre alle figurine, anche i cartelli pubblicitari e carte intestate.

In una importante collezione di stampe litografiche dal pittore Eugenio Berloquin e da me riordinata nella biblioteca del locale Sindacato Poligrafici, allo scopo di documentare le origini e gli sviluppi successivi della litografia torinese, assunta a molta importanza nel secolo scorso, le abilità tecniche profuse nella produzione delle figurine emergono chiaramente.

Le vignette ivi conservate, sebbene di poco valore commerciale, per la storia del costume e degli avvenimenti politici, hanno un valore notevolissimo.

Qualche studioso, ha riscontrato in diversi saggi

autentici pregi artistici. Certo è che, accanto alle modeste riproduzioni alle grossolane caricature, non prive di una loro ingenuità patetica, figurano saggi pregevoli sotto molti aspetti.

L'estro degli anonimi disegnatori spaziò in tutti i campi: i grandi poemi, le opere pubbliche, le città più famose, gli uomini del giorno, i romanzi più in voga, i principali fautori del nostro Risorgimento, le grandi invenzioni, vennero riprodotti su milioni di scatolette, contemporaneamente alle satire politiche, alle storielle morali e alle riproduzioni di costumi.

La cultura ambulante a prezzi irrisori, costituita dai libri popolari e dalle stampe sciorinate dai banditori sulle pubbliche piazze, ebbe mediante questo mezzo un vigoroso impulso.

Ad un dato momento, avendo alcuni fabbricanti posto in circolazione forti quantitativi di figurine riproducenti soggetti pornografici ed anticlericali, tali da provocare le vive proteste di una parte della cittadinanza, la fabbrica G. Lobetti-Bodoni di Abbazia Alpina, concessionaria della privativa di pubblicità sulle scatole dei fiammiferi, insorse e protestò pubblicamente facendo affiggere migliaia di copie del manifesto qui riprodotto, stampato dalla litografia Salussolia, in otto colori.

Quando il canto dell'«Inno dei lavoratori», per ordine dei questori era proibito nelle pubbliche manifestazioni, migliaia di scatolette ne diffondevano le strofe.

Lo spirito irredentistico che aleggiava nell'animo degli italiani, fece ricorso a tutte le manifestazioni capaci di impressionare l'immaginazione popolare servendosi pure delle scatolette di fiammiferi, le quali portavano ai trepidanti connazionali irredenti, parole di fede e di speranza.

Le esposizioni di Torino del 1884 e del 1911, trovarono in questo economico genere di pubblicità, un efficace mezzo di propaganda turistica e commerciale.

Il buon Edmondo De Amicis, giustamente indignato dallo scarso amore per i libri dimostrato da tanta gente che preferiva collezionare scatolette di cerini, non avrebbe mai immaginato che quei minuscoli rettangoli avrebbero un giorno offerto un materiale interessante agli studiosi della vita intima del popolo ed acquistato un interesse retrospettivo che aumenterà certamente col passare del tempo.

Per noi torinesi, esse costituiscono inoltre una documentazione della genialità, della tenacia e della probità dei lavoratori nostri nel campo dell'industria dei fiammiferi connessa a quella della litografia.

LUIGI CHIAPPINO